

VOCI DAL CORRIDOIO

– Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano Terme –
Febbraio 2018 Numero 2

Memoria



Cultura



Spettacolo



UN NUOVO ORDINE: Verso un valore comune




26.01.18 In occasione del
GIORNO DELLA MEMORIA
DAL RAZZISMO DI STATO
ALLO STATO DI DIRITTO
1938-2018



PROGRAMMA Meeting VII edizione - Nelson Mandela Forum - Viale Paoi, Firenze

Ore 9.30
Saluti
Dario Nardella, Sindaco di Firenze
Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana
 Dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite: le leggi antisemite del 1938
Giovanni Gozzini, docente di Storia contemporanea dell'Università di Siena
 Video-appello ai giovani di **Roberto Saviano**
Massimo Bernardini raccoglie la voce dei testimoni
Ore 10.30
Persecuzione ed esilio
Vera Vigevani Jarach, esule in Argentina a causa delle leggi antisemite italiane e madre di una "desaparecida"
Aldo Zargani, perseguitato e braccato con la famiglia: un'infanzia violata
Enrico Fink e il suo gruppo musicale
Ore 11.15
Internamento militare e deportazione politica
Antonio Ceseri, internato in Germania come militare e sopravvissuto alla strage di soldati italiani di Treuenbrietzen (video-intervista)
Vera Michelin Salomon, antifascista della Resistenza romana, imprigionata nel carcere nazista di Aichach in Germania

Marcello Martini, giovane staffetta partigiana della Resistenza toscana, deportato a Mauthausen a soli 14 anni (video-intervista)
Alessandro Gazzetti, Presidente del Parlamento regionale degli studenti legge l'appello ANED-ANPI
 Sopravvissute alla Shoah
Kitty Braun Falaschi, sopravvissuta a nove anni ai campi di concentramento di Ravensbrück e Bergen-Belsen
Andra Bucci deportata ad Auschwitz, con la sorella Tatiana, all'età di quattro anni
Ore 12.15
La legislazione razzista del 1937 nelle colonie africane dell'Italia
Nicola Labanca, docente di Storia contemporanea dell'Università di Siena
Gabriella Ghermandi e il suo gruppo musicale Igiaba Scego, scrittrice italiana di origine somala
Ore 13.00
Conclude
Katharina von Schnurbein, Coordinatrice della Commissione Europea per la lotta all'antisemitismo
 Coordinamento generale di **Ugo Caffaz**
 Segreteria organizzativa:
 Direzione Cultura e Ricerca - Settore Patrimonio Culturale,
 Siti UNESCO, Arte Contemporanea, Memoria
 pianificazione@regione.toscana.it
 www.regione.toscana.it/giornodellamemoria

Tutte le classi quinte dell'istituto, il giorno 26 gennaio 2018 alle ore 9.40 si sono recate a Firenze, al Mandela Forum, per assistere alla **VII edizione del Meeting regionale degli studenti in occasione del Giorno della Memoria** organizzato dalla Regione Toscana, in collaborazione con la Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza di Prato e l'Ufficio Scolastico Regionale, dal titolo **"1938 - 2018 Razzismo di Stato - Stato di Diritto, a ottant'anni dalle leggi "razziali" del fascismo, a settant'anni dalla promulgazione della Costituzione della Repubblica italiana e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo"**.

La colonna portante dell'incontro è stata la ricerca di valori comuni che, se tenuti insieme, riuscirebbero a far vivere in armonia la società.

È bene permettere ai giovani di ricordare, o addirittura far comprendere una delle parti più importanti della storia che ha portato 10 milioni di persone alla morte,

dopo esser state perseguitate senza un valido o apparente motivo durante la Seconda guerra mondiale. Sia il Nazismo in Germania che il Fascismo in Italia erano basati su ideali di odio e repressione estrema verso le altre "razze": gli ebrei venivano concepiti come minaccia per la società e per la "razza pura" perché portatori di una propria forza e cultura. La memoria della Shoah è una parte della nostra storia di cui dobbiamo farci carico: se si sente l'odore del RAZZISMO bisogna assolutamente controbattere; Rita Levi Montalcini diceva: "Le razze non esistono, i razzisti sì."

Abbiamo bisogno di una nuova prospettiva, eliminare vocaboli come "vucumprà" o "badante" potrebbe essere un primo passo verso un nuovo ordine. Ognuno ha il diritto e il dovere di DIFENDERE il futuro di democrazia, pace e libertà per cui i



nostri partigiani e padri della Costituzione hanno combattuto. Non chinare la testa, parla! Perché le dittature crescono nell'indifferenza delle persone, come successe nel 1938 in Italia con l'emanazione delle leggi razziali.



vittima è il silenzio”.

Aldo Zargani

Anche a livello europeo e mondiale c'è bisogno di una svolta. Al Meeting era presente la Coordinatrice europea per la lotta contro l'Antisemitismo, Katharina Von Schnurbein: “Non si deve essere spettatori delle persecuzioni, ma audaci e coraggiosi. Ciò che fa male alla



Vera Vigevani Jarach

Per far vivere e comprendere ancora meglio a noi giovani studenti gli effetti di una legislazione razziale e della Shoah da parte di uno Stato autoritario e totalitario, sono stati invitati alcuni superstiti, come Vera Vigevani Jarach – esule in Argentina a causa delle leggi razziali italiane e madre di una “desaparecido”; Aldo Zargani – da giovane fu costretto a nascondersi insieme al fratello presso un collegio di salesiani per sfuggire alla persecuzione razziale essendo ebreo; Kitty Braun Falaschi - sopravvissuta a nove anni ai campi di concentramento di Ravensbrück e Bergen-Belsen; Andra Bucci – deportata insieme alla sorella Tatiana ad Auschwitz all'età di 4 e 6 anni.



Kitty Braun Falaschi e Andra Bucci

Provando ad empatizzare, si può sentire il dolore e si può impedire all'odio di vincere!

Giulia Tummillo, classe 5A

<http://www.toscana-notizie.it/-/i-protagonisti-del-giorno-della-memoria-video>



METÀ DEGLI UOMINI SONO DONNE

“Uomini” non è solo una parola per definire l’appartenenza al genere maschile, ma anche per rappresentare tutta la popolazione umana, comprendendo perciò anche le donne.

Il 16 gennaio 2018, alcune classi del nostro istituto hanno partecipato alla lezione spettacolo di Stefano Tognarelli della compagnia teatrale Mimesis che ha presentato alcune delle donne vissute in epoche diverse che hanno rivoluzionato il pensiero comune sul ruolo della donna nella società e nella storia, da Olympe de Gouges a Dacia Maraini.



Sin dall’antichità, la donna è sempre stata considerata inferiore all’uomo, per l’appunto nell’Ottocento era costretta a seguire rigide regole come l’autorizzazione maritale (dover chiedere al coniuge il permesso per svolgere azioni sul suo patrimonio) e la patria potestà (oggi genitoriale).

“La donna ha il diritto di andare alla ghigliottina, ma anche di prendere parte in tribuna”, scrisse **Olympe de Gouges** nella sua *Dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina*, nel 1791, durante la Rivoluzione francese, denunciando la discriminazione sulla donna di quegli anni e, come spesso accadeva, perse la vita per questo.

Solo più di un secolo dopo le donne riescono a conquistare un vero posto nella società, nella politica e nel lavoro.

Virginia Woolf, famosa scrittrice dell’inizio del Novecento, nei suoi saggi criticava le donne per aver impiegato secoli a raggiungere ciò che ad un uomo è concesso fin dalla nascita. Le incitava a “darsi una mossa”, a conquistarsi da sole ciò che spetta loro; aspettare che siano gli uomini a riconoscere il valore delle donne, come si è da sempre visto, è come aspettare la pioggia nel deserto, inutile e deludente.



Un’altra scrittrice del Novecento, **Simone de Beauvoir**, francese, espresse la sua opinione sul concetto di femminilità: “La femminilità è una secrezione delle ovaie o sta congelata sullo sfondo di un cielo platonico? Basta una sottana per farla scendere in terra? Benché certe donne si sforzino con zelo di incarnarla, ci fa difetto un esemplare sicuro, un marchio depositato. Perciò essa viene descritta volentieri in termini vaghi e abbaglianti, che sembrano presi in prestito dal vocabolario delle veggenti.”

Innumerevoli sono le scrittrici che trattano questo argomento, come **Alba de Céspedes**, poetessa e partigiana italiana, che nel suo *Quaderno proibito* (1952) delinea le dinamiche di una famiglia piccolo-borghese di Roma: la protagonista è Valeria, che alterna il lavoro da impiegata, a quello di moglie e madre, alla scrittura di un “diario” che tiene



segreto alla sua famiglia. Scrivere le servirà per sfogare i suoi sentimenti, per alleviare la sua solitudine e chiarire la sua situazione nell'ambito familiare, subordinata al ruolo autonomo del marito e alle esigenze dei figli. Tutto ciò che desidera è una stanza tutta sua dove poter pensare solo a se stessa.



Un'altra importante donna è **Dacia Maraini**, che in occasione dell'8 marzo, per la Giornata internazionale della donna, ha rilasciato un'intervista dove espone la sua opinione riguardo un tema molto attuale e trattato: la violenza sulla donna.

D - Si è chiesta perché il mondo d'oggi sia soggetto a tutto ciò?

R- Io credo che il rigurgito culturale del sentimento di possesso sia talmente profondo da provocare vere sciagure in certi animi maschili che temono il cambiamento e non sopportano le libertà femminili. Sono rimasta sconvolta dalla storia di quella giovane ragazza incinta bruciata viva dal suo convivente. L'uomo dice che lei era troppo indipendente e lui troppo "geloso".

D - E quanto ai diritti che ci spettano e che legalmente abbiamo già?

R - È sul piano del costume che resistono le discriminazioni e le paure. E lì bisogna lavorare con costanza e serietà. Ci vuole un lavoro che vada in profondità, che cominci nelle scuole elementari.

D - Un consiglio che darebbe ad una giovane donna che oggi deve imparare a vivere?

R - Consiglierei di non cadere nelle trappole della cultura di mercato: la cultura che suggerisce di farsi corpo, merce, di vendersi attraverso la seduzione, che è il linguaggio facile e inteso da tutti, anziché lavorare sulla personalità, sulle competenze, sui progetti e sul futuro. E dal lato sentimentale, non pensare mai di poter "guarire" un uomo violento, per quanto amato. È tempo sprecato. Finisce sempre male.

D - Quali sono le conquiste che lei come donna deve ancora fare?

R - Una maggiore fiducia in me stessa. Nonostante abbia imparato molto dalla vita, in certi momenti sono ancora una bambina impaurita. Ma questo deriva da una storia di colpevolizzazione femminile che ha radici lontane. Basti pensare che siamo state accusate niente di meno che di essere state la causa della cacciata dal paradiso. Una colpa terribile che nessuno ci ha mai perdonato.

La strada per l'emancipazione femminile è stata lunga e tortuosa, equiparare i diritti di un essere umano dovrebbe essere implicito in ogni società, ma la storia ci insegna che questo non è vero e non solo per le donne, l'altra metà degli "uomini", del genere umano.



Il primo movimento femminista della storia si ha con le suffragette, il cui termine indicava le donne appartenenti a un movimento di emancipazione femminile nato inizialmente per ottenere il diritto di voto per le donne, poi espanso nella lotta per riconoscere il loro posto nella società.

Fece scalpore in quegli anni l'azione di riunione di più donne determinate a raggiungere un obiettivo comune, nacquero perciò molte campagne contro le suffragette, che diffusero volantini negativi sul loro operato e i loro obiettivi,



raffigurandole come “mostri” e rifiuti della società, destinate a rimanere sole e senza marito, finendo per diventare suffragette.

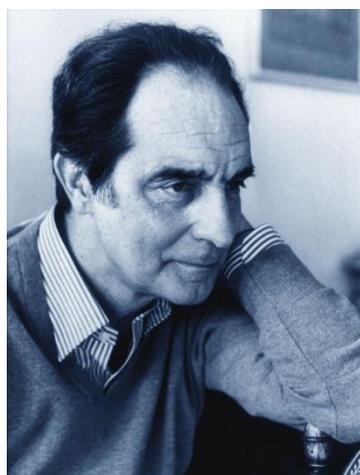
Molte donne in passato hanno combattuto per i loro diritti, perdendo la vita per aver avuto il coraggio di opporsi alla società del tempo, ma molte di loro combattono ancora oggi, non bisogna commettere l'errore di credere che si sia finalmente raggiunta l'uguaglianza dei sessi.

Le lezioni spettacolo sull'attualità riescono a coinvolgere meglio gli studenti di quanto lo farebbe una monotona lezione. Vengono spesso trattati argomenti delicati, affrontati non con superficialità ma con attenzione e, soprattutto, con tatto, perché non è come leggere paginate di una qualsiasi materia, sono argomenti che ci toccano ancora oggi, argomenti sottovalutati di cui non si parla mai abbastanza o abbastanza bene.

Sara Boschi, classe 3B
Benedetta Pieri, classe 3D
Armida Rrahimi, classe 3D

ANTIDOTO ALLA NOIA

Il 09/01/2018 abbiamo conosciuto Stefano Tognarelli, un attore delle compagnia Mimesis, che da quando è entrato in classe ha creato subito un clima di euforia. Ha iniziato a parlare di **Daniel Pennac**, autore, oltre che di libri per bambini, di romanzi e di una simpatica “coda” narrativa - teatrale, tutti centrati sulla figura di Benjamin Malaussène, di professione capro espiatorio: “Il paradiso degli orchi”, “La fata carabina”, “La prosivendola,” “Signor Malaussène” e “Ultime notizie dalla famiglia” tutti pubblicati da Feltrinelli. Da più di vent’anni insegna francese in un liceo parigino e da questo osservatorio ha potuto misurare la progressiva disaffezione alla lettura da parte delle ultime generazioni. In questo saggio, che Stefano ci legge, *Come un romanzo*, Pennac affronta dal duplice punto di vista di romanziere e professore il problema di come si possa stimolare i giovani – e in genere tutti coloro che avvertono l’oggetto libro come un macigno indebitamente e immeritadamente posato sul loro comodino – non tanto alla lettura in sé e per sé quanto al piacere di essa, cercando di riproporre i libri come complici, come amici attraverso i quali si ampliano i propri orizzonti e si costruiscono mondi inediti. *Come un romanzo* è quindi un libro intelligente e spassoso che aiuta a ricordare che il tempo della lettura, così come il tempo dell’amore, dilata il tempo della vita.



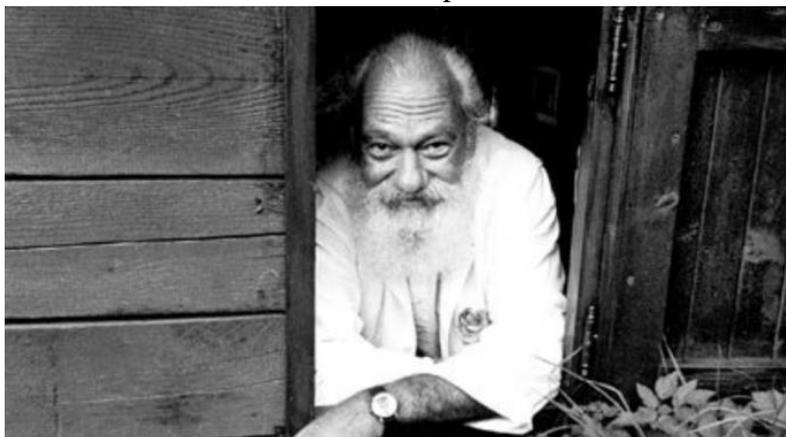
Poi Stefano ha citato **Italo Calvino** con il suo *Se una notte d’inverno un viaggiatore*: “Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d’inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell’indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c’è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: «No, non voglio vedere la televisione!» Alza la voce, se no non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!» Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: «Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!» O se non vuoi non dirlo; speriamo che ti lascino in pace.” Il libro parla direttamente al lettore senza troppi giri di parole e cerca di empatizzare con esso.

Poi Stefano ha iniziato a narrare ed interpretare il libro di **Stefano Benni** *Il bar sotto al mare*: il protagonista nota un uomo che si getta da un molo ma il protagonista con l’intento di salvarlo scoprirà il bar sotto al mare dove conoscerà persone e storie incredibili.



Inseguito ci è stato presentato l’autore **Nick Hornby** con il suo *Alta Fedeltà*: Londra, anni novanta. Rob Fleming, trentacinquenne, conduce una vita non tutta rose e fiori: dirige un fatiscente negozio di dischi, il Championship Vinyl, è appena stato piantato dalla sua fidanzata, Laura, ed è sentimentalmente frustrato e insoddisfatto della propria vita. Partendo da una classifica delle “cinque più memorabili

fregature di tutti i tempi" (che sono ovviamente donne), Rob ripercorre la sua vita, i suoi sentimenti, le sue frustrazioni. Questo suo percorso interiore e la morte del padre di Laura porta i due a tornare insieme. La loro relazione viene poi fortificata dal rilancio della carriera di Rob come disk jockey.



E in fine ultimo, ma non per importanza, **Tiziano Terzani**, *Un altro giro di giostra*: è l'ultimo libro scritto dal giornalista Tiziano Terzani, uscito nella prima metà del 2004. Diversamente dalle opere precedenti, come *Buonanotte, signor Lenin*, il libro in questione non ha un fine giornalistico, non contiene cioè la descrizione di eventi che, in quel caso dagli anni settanta in poi, hanno profondamente cambiato il volto

dell'Asia. È invece un libro che descrive gli ultimi viaggi di Terzani (da New York a sperduti paesi dell'India, fino al ritiro in un ashram nel Tamil Nadu a studiare i Vedanta, prima, e sull'Himalaya, poi) alla ricerca di una cura per il cancro che lo colpì personalmente; ma è anche, e soprattutto, uno straordinario viaggio alla ricerca del Sé: la pace è da cercare dentro. Egli, con il passare dei mesi, e con le varie cure e terapie a cui si è sottoposto, si rende presto conto che, inconsciamente, si era messo per l'ultima volta in viaggio per curare una malattia che colpisce tutti, la paura della morte.

Il progetto "Antidoto alla noia" cerca di incoraggiare noi ragazzi alla lettura, ci ha arricchiti personalmente e ci ha invogliato alla lettura e ha stuzzicato in noi la voglia di leggere l'intero libro o a motivarci a comprarlo. Questo incontro è stato molto interessante perché ci ha fatto capire che la lettura è uno strumento per evadere dalla quotidianità e aprirci la mente e, talvolta, farci entrare anche in un mondo fantastico.

La frase che ci ha colpito di più è "*il libro è un nostro complice amico*", questa frase ci fa ragionare sul fatto che un libro, anche se oggi da noi giovani trascurato, rimarrà sempre un amico molto speciale e talvolta anche un complice.

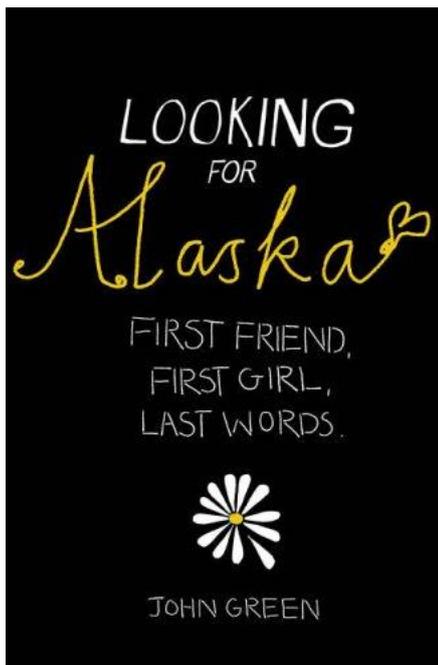
Victoria Barni, classe 1C
Nicolas Cerri, classe 1C
Luca Vergnano, classe 1C

JOHN GREEN - CERCANDO ALASKA



John Michael Green nasce a Indianapolis il 24 agosto 1977 ed è uno scrittore e youtuber statunitense. L'autore ha vissuto a East Lansing, Birmingham (in Alabama), Orlando, Chicago e a New York, per poi frequentare la Indian Springs School. Si diploma al Kenyon College nel 2000 specializzandosi in Inglese e Studi Religiosi. Dopo aver lasciato l'università, Green passa cinque mesi lavorando come cappellano in un ospedale infantile per poi iscriversi alla University of Chicago Divinity School, che però non frequenterà. La sua esperienza lavorativa con bambini

affetti da malattie mortali lo ispirerà in seguito a scrivere "Colpa delle stelle" ("The Fault in Our Stars", 2012). Green vive per svariati anni a Chicago, lavorando per il giornale "Booklist" come assistente editoriale di recensioni letterarie, mentre scrive "Cercando Alaska" ("Looking for Alaska", 2005). Attualmente vive ad Indianapolis con la moglie Sarah e i figli Henry e Alice. Dopo il romanzo "Cercando Alaska", John scrive il secondo romanzo intitolato "Teorema Catherine", pubblicato da Dutton nel 2006 in America e nel 2008 da Rizzoli in Italia. È stato finalista sia per il "Pritz Award" che per il "Los Angeles Times Book Award". Il terzo romanzo dell'autore è "Città di carta", pubblicato nell'ottobre del 2008 e un anno dopo in Italia sempre da Rizzoli. John Green successivamente pubblica "Will ti presento Will" con David Levithan nel 2010 e poi "Colpa delle Stelle" nel 2012, entrato alla prima posizione nei bestseller dei libri per ragazzi per il New York Times. Nel 2017 è stato pubblicato "Tartarughe all'infinito" ("Turtles All The Way Down"), il suo nuovo romanzo.



Cercando Alaska ("Looking For Alaska") è il primo romanzo dello scrittore pubblicato nel 2005 e diffuso in Italia soltanto nel 2009. Il suo libro ha vinto, dopo solo un anno dalla sua pubblicazione, il premio "Printz" dell'American Library Association e il 29 giugno 2012 entra a far parte dei bestseller del New York Times alla 10ª posizione.

Miles Halter, un ragazzino di sedici anni che vive in Florida, ha una grande passione per le biografie degli scrittori, soprattutto per le ultime citazioni. È proprio una di esse a spingerlo ad andare nella Scuola Superiore Di Culver Creek, in Alabama, alla ricerca del suo "Grande Forse". Qui la sua vita prende finalmente una svolta: Culver Creek è il luogo in cui tutte le cose sono possibili, il luogo di tutte le sue prime volte, in cui conosce il suo compagno di stanza Chip, povero e brillante che ha la possibilità di frequentare questo prestigioso Liceo grazie ad una borsa di studio; Lara, la sua futura ragazza, Takumi, un aspirante rapper, e Alaska Young, ragazza spiritosa, imprevedibile, intelligente e spavalda, che per Miles diventa un pensiero fisso, una magnifica ossessione, un enigma. Lei lo attira nel suo mondo, lo lancia nel "Grande Forse"

che lui tanto stava bramando e gli ruba il cuore. Più Miles conosce Alaska, più si rende conto di quanto lei sia infelice: sarà proprio quest'infelicità a portare un cambiamento radicale nella vita di ogni persona che ha conosciuto questa misteriosa ragazza.

E' inutile dire che *Cercando Alaska* ci è piaciuto tantissimo: non saremmo qui a parlarvene se così non fosse; troviamo che sia un libro veramente fantastico. Prima di tutto perché è un romanzo diverso dai soliti, molto più intrigante di tutti quelli che abbiamo letto fin'ora, non solo perché John Green riesce a parlare di comunissimi argomenti come l'amore, l'amicizia, la felicità e la morte senza essere ripetitivo, banale o scontato, ma anche perché è una storia che non si conclude del tutto: la narrazione ad un certo punto finisce, ma lo scrittore lascia il lettore con domande che gli permettono di crearsi una teoria tutta propria sul continuo del racconto.

Certamente, il fatto che il libro non si concluda completamente può non piacere, ma in questo caso riteniamo che John Green abbia fatto la scelta migliore, visto che la vicenda può toccare le persone in maniera diversa secondo le proprie esperienze personali.

Consigliamo vivamente la lettura di questo libro proprio per la sua peculiarità che permette al lettore di interpretare il romanzo secondo il proprio punto di vista.

Virginia Bianchi, classe 3B
Alessia Burchielli, classe 4B

LA SIGNORINA ELSE



Arthur Schnitzler nacque a Vienna il 15 maggio 1862, da una famiglia ebraica di medici, è stato uno scrittore, drammaturgo e medico. È famoso per aver utilizzato la tecnica narrativa del “monologo interiore” al quale fece spesso ricorso nelle sue opere per descrivere i pensieri dei suoi personaggi. Morì nel 1931 di emorragia cerebrale.

Una delle opere più celebri di Schnitzler è “La Signorina Else”, una novella scritta nel 1924 in cui l'autore usa proprio la tecnica del monologo interiore e il flusso di coscienza. Da questo racconto sono nate rappresentazioni teatrali che espongono in modo ancor più significativo le mille sfaccettature della mente umana.

Lo spettacolo del 12 gennaio 2018 al teatro “Yves Montand” di Monsummano Terme vede la regia di Federico Tiezzi con Lucrezia Guidone e Martino D’Amico. Lo spettacolo inizia con un monologo della protagonista che trasmette allo spettatore un insieme di emozioni tra cui indecisione, ribellione, rabbia, condiscendenza, ostinazione e arrendevolezza, tutti sentimenti contrastanti tra loro. La storia racconta di Else, un'adolescente superba ed appassionata, che si trova a San Martino di Castrozza, sulle Dolomiti, in un lussuoso albergo insieme alla zia e al cugino Paul dove riceve una lettera di sua madre che le chiede, per salvare la situazione disperata del padre che, per evitare l'arresto, deve restituire trentamila fiorini, di “vendersi” chiedendo un prestito al signor Dorday, facoltoso amico di famiglia ospite anche lui nello stesso albergo.

Inizialmente Else rifiuta contrariata di chiedere aiuto a Dorsday, ma in seguito si sente in colpa ed egoista verso i suoi genitori e decide di incontrarlo. L'uomo, in cambio del denaro, le chiede di avere la possibilità di osservarla per 15 minuti totalmente nuda.

Else rimane scossa e per il resto dello spettacolo non sarà più cosciente della realtà circostante e si comporterà in modo confuso ed insicuro.

Alla fine si presenterà nella sala da musica dell'albergo nuda davanti non solo a Dorsday, ma anche a tutti i presenti: le reazioni crudeli di questi ultimi la disarmeranno fino a farle desiderare solamente di morire per cancellare il disonore che l'ha investita. Riuscirà a bere il suo bicchiere di Veronal, un sonnifero potente e nocivo, che la porterà lentamente alla morte, tra allucinazioni e personificazioni delle sue paure più grandi.



Questo spettacolo è la rappresentazione delle varie sfumature dell'animo umano. Basti pensare a tutti i dissidi interiori che ha la ragazza quando deve andare a chiedere i soldi a Dorsday: passa, attraverso i suoi pensieri, per mille stati d'animo e atteggiamenti.

Else ci viene presentata inizialmente come una donna forte e sicura di sé, ma durante lo spettacolo capiamo che è una persona fragile e insicura, l'aggressività che dimostra all'inizio non è dovuta alla sua difficile età, ma all'indecisione che l'accompagnerà per tutto lo svolgersi della vicenda. E' un dramma "circolare" perché all'inizio e alla fine la protagonista si trova nella stessa posizione, ovvero distesa su un tavolo di ferro che ricorda quelli utilizzati nell'obitorio. Inoltre, all'inizio Else è coperta da un lenzuolo bianco che Dorsday, con una maschera da coccodrillo rappresentante la paura ed il pericolo, le toglie e alla fine, invece, viene coperta con lo stesso tessuto dallo stesso personaggio.

Il regista ha voluto inserire nello spettacolo delle maschere, il coccodrillo e i conigli: questi ultimi non hanno un significato particolare, i conigli in realtà sono le persone che si trovavano nella sala accorse per soccorrere la ragazza che, sotto l'effetto del veleno, ha delle allucinazioni e le vede trasformate in "conigli".



Alla fine gli attori ci hanno spiegato che lo spettacolo era stato organizzato per un teatro circolare in modo da poter interagire con gli spettatori: il settecentesco Teatro Anatomico dello Spedale del Ceppo di Pistoia. Sul palcoscenico vi erano alcuni oggetti come il pianoforte, che la protagonista a volte suona, delle sedie, uno specchio e una casa delle bambole. Inoltre vi erano delle rose rosse, che rappresentano la bellezza e la freschezza di Else, che alla fine vengono sparse dalla protagonista per tutto il palcoscenico. Questo atto rappresenta i pensieri di Else che vengono lasciati andare in segno di liberazione con un gesto di gentilezza, che può essere interpretato anche come metafora della sua morte suicida.

Martina Caso, classe 4B
Mattia Ferraro, classe 4B
Denisa Popescu, classe 4A

QUANTO REALMENTE CI CONOSCIAMO?

“Perfetti sconosciuti”, un film del 2016 che ha colpito per il messaggio trasmesso, è una commedia drammatica che dura 97 minuti circa ed è prodotto in Italia da Marco Belardi con la regia di Paolo Genovese. Alla realizzazione del film hanno collaborato attori come: Giuseppe Battiston (Peppe), Anna Foglietta (Carlotta), Marco Giallini (Rocco), Edoardo Leo (Cosimo), Valerio Mastandrea (Lele), Alba Rohrwacher (Bianca), Kasia Smutniak



(Eva) e Benedetta Porcaroli (Sofia). Subito lo spettatore viene proiettato nella visione di una consuetudinaria cena tra amici, che credono di potersi definire realmente tali per il semplice fatto che si conoscono sin dalla giovane età. Si nota subito come, nel momento in cui il fatidico "gioco" ha inizio, cominciano a cadere le maschere dei commensali che comprendono quanto questo potrebbe creare loro problemi sia nei rapporti sentimentali sia in quelli d'amicizia. Maschere perciò lesive per tutti. Spesso il cellulare viene identificato come uno strumento negativo a causa della dipendenza che crea, condizionando la vita dell'uomo, ma all'interno di questa stravagante situazione è proprio grazie a questo piccolo oggetto che cadono gli scudi con i quali i sette ragazzi



si sono nascosti per anni, dipingendosi in un modo contraddittorio rispetto alla realtà. Come afferma Eva, molte coppie interromperebbero il loro rapporto se potessero leggere ciò che è scritto nel cellulare dell'altro: *“A volte basterebbe sbirciare in un cellulare per riuscire a tirare fuori cose non si vogliono o non si possono dire, aspetti inediti delle persone.”* La “scatola nera”, come viene

definito il cellulare da uno dei protagonisti, diviene solo un pretesto per aprire la porta ad un'evidenza tanto inossidabile quanto temuta: l'inconoscibilità dell'altro, quell'ignoto che assume di volta in volta la forma del non detto tra genitori e figli o del segreto che sonnecchia tra le pieghe delle lenzuola matrimoniali. Ciò che non si conosce fa paura e la paura non concede molte alternative: attaccare o fuggire, oppure accettare il compromesso della maschera. Il pericoloso passatempo tra i protagonisti diviene ben presto un masochistico gioco al massacro, dove si corre il rischio di dover rimettere insieme con la colla pezzi di identità sparsi sul pavimento, senza avere magari molto successo. È il cellulare che “smaschera” le nascoste verità dei commensali, i quali presi dalla rabbia per non essere riusciti a gestire nel modo più favorevole a loro la situazione, non riescono a rendersi conto di quanto invece sia stato un bene per loro abbattere i castelli di bugie che si erano costruiti mancando di rispetto a se stessi e agli altri. Con lo sviluppo della serata, tra un piatto e l'altro, aumenta sempre più la tensione e i personaggi “adulti” si rivelano sempre più frangibili, immaturi, se si vuole, e incapaci di essere un esempio costruttivo per i figli.

Seppur molte scene del film possano sembrare situazioni paradossali e estranee a quella che è la vita reale e quotidiana, vedere quanta ipocrisia possa permeare le relazioni umane è un punto

fondamentale che, a nostro avviso, stimola riflessioni interiori che possono renderci consapevoli di quanta verità ci sia in ciò che viene detto. In una società come la nostra in cui l'apparire è preponderante rispetto all'essere, un film come questo permette di guardarsi dentro e capire quanto amaro ci sia nelle relazioni umane, anche più intime e inaspettate, e non ci riferiamo all'amaro del tiramisù che gli amici avrebbero dovuto degustare al termine della cena assieme. Noi tutti abbiamo tre vite: una pubblica, una privata e una segreta che spesso, per fortuna o per sfortuna, non riusciamo a conciliare.

Chi di noi non ha una sua vita segreta? Basti pensare a tutti i problemi nelle coppie causati dai messaggi nascosti sul telefono, dai tradimenti e dalle verità nascoste.

Chi di noi non ha una vita pubblica? Quante volte ci siamo trovati a giudicare la vita che una persona ci vuole mostrare nei social? Oggi basta



entrare su Instagram per scoprire attraverso una “storia” la vita di una persona (“Instagram Stories” è la nuova funzione della popolare piattaforma di condivisione immagini che permette di pubblicare foto e video a tutti i propri follower per le successive 24 ore).

Un film particolare, non ordinario che ci ha appassionato tanto da farci riflettere e confrontarlo con la nostra realtà, seppur piccola, a tal punto da farci venir voglia di provare anche noi, tra amici, il “gioco”, stimolante quanto compromettente. Lo consigliamo vivamente a tutte quelle persone che si rispecchiano in questi “perfetti sconosciuti” e che hanno voglia, per semplice curiosità o per colmare delle lacune nei propri rapporti umani, di riflettere sulla propria vita e su come dovrebbero realmente viverla.

Al film sono stati dati i seguenti riconoscimenti:

- Miglior film a **Paolo Genovese**
- Migliore sceneggiatura a **Paolo Genovese, Filippo Bologna, Paolo Costella, Paola Mammini, Rolando Ravello**
- Candidatura a Miglior regista a **Paolo Genovese**
- Candidatura a Migliore attrice protagonista a **Anna Foglietta**
- Candidatura a Migliore attore protagonista a **Marco Giallini**
- Candidatura a Migliore attore protagonista a **Valerio Mastandrea**
- Candidatura a Migliore canzone originale (Perfetti sconosciuti) a **Bungaro e Cesare Chiodo, e Fiorella Mannoia**
- Candidatura a Miglior montaggio a **Consuelo Catucci**
- Candidatura a Miglior sonoro a **Umberto Montesanti**

Asia Agostini, classe 3D
Asia Massaro, classe 3D
Alex Spadano, classe 3B

REDAZIONE

DIRETTORE	Prof.ssa Chiara Cecchi
GRAFICO IMPAGINATORE	Sara Boschi, Denisa Popescu
CULTURA	Virginia Bianchi, Alessia Burchielli
SPETTACOLO	Victoria Barni, Nicolas Cerri, Benedetta Pieri, Armida Rrahimi, Alex Spadano, Luca Vergnano
ECONOMIA	Asia Agostini, Asia Massaro, Giulia Tummillo
SPORT	Martina Caso, Mattia Ferraro
INVIATI SPECIALI	Carolina Ferrigno, Claudia Moschini
COLLABORATORI ESTERNI	Cinzia Bechini, Sebastian Terruli